

Italia

NOVITÀ E CONTINUITÀ SOTTO IL GOVERNO MELONI

D alle elezioni del 25 settembre sono passati oltre cento giorni, del 23 ottobre è la prima riunione del Consiglio dei Ministri del nuovo Governo a trazione Fratelli d'Italia, definibile pertanto come di destra-centro. Un tempo sufficientemente ricco di avvenimenti per valutarne le prime mosse, sul fronte esterno ed interno, per dare un giudizio sulla manovra finanziaria e per decifrare cosa sta avvenendo nei principali partiti della borghesia, Partito Democratico *in primis*, dovendo questi affrontare il percorso di selezione e ridefinizione di una nuova leadership.

Posizionamento internazionale

La prima visita estera della neo premier ha avuto luogo in Egitto, a margine della Cop27 di Sharm El-Sheikh. Nel bilaterale con il presidente Al Sisi sono rimasti comodamente e convenientemente sullo sfondo i motivi di attrito – dal caso Regeni alle differenti posizioni e divergenti interessi nel teatro libico – e l'attenzione si è concentrata, oltre che sulla gestione dei migranti nel Mediterraneo, soprattutto sugli aspetti energetici, dovendo l'imperialismo italiano diversificare con solerzia e sollecitudine le proprie fonti di approvvigionamento.

Un appuntamento importante a livello mondiale è stato poi il G20 tenutosi a Bali, in Indonesia, tra il 15 e 16 novembre. La delegazione italiana ha incontrato prima quella statunitense, poi il giorno dopo, in un meeting più breve, quella cinese. Presenti i massimi esponenti politici, rispettivamente Biden e Xi, quel che è emerso è stato da un lato la volontà italiana di rinsaldarsi politicamente con gli Stati Uniti ribadendo un legame speciale (il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, consigliere di lunga data di Meloni, vorrebbe addirittura l'Italia come “la Polonia del quadrante Ovest del Continente”), ma dall'altro la volontà di non rinunciare alle ghiotte opportunità economiche offerte dall'enorme mercato cinese. Da

quel che è trapelato dalla stampa borghese, la Casa Bianca avrebbe insistito con l'Italia affinché arginasse e contenesse le aperture commerciali avvenute durante il Governo giallo-verde nei confronti della Nuova via della seta, in cambio, nell'immediato, Washington ha offerto rassicurazioni sull'aumento delle forniture di gas liquido a prezzi relativamente scontati.

Ben più dei propositi e dei colloqui contano però alcuni fatti, più importanti di altri, ed il Governo Meloni ha confermato fattivamente, come prevedibile date le posizioni manifestate in precedenza dal partito guida della coalizione, la linea atlantista sulla guerra in Ucraina, già tenuta del resto dal precedente esecutivo Draghi, riaffermando quindi concretamente il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti.

In data 1° dicembre infatti è stato varato un decreto interministeriale, ben il sesto da marzo, che rinnova l'invio di mezzi ed equipaggiamenti militari all'Ucraina per tutto il 2023.¹

Una nota di palazzo Chigi ha fatto sapere che la votazione è avvenuta all'unanimità: implicitamente si è voluto perciò rassicurare che erano state domate ed allineate quelle componenti politiche, Lega ma anche Forza Italia, che in passato avevano fatto pesanti aperture politiche alla Russia e allo stesso Putin. Lo Stato della classe dominante italiana resta dunque saldamente nella cordata internazionale, a guida statunitense, che sostiene la borghesia ucraina nel conflitto imperialistico in Ucraina: un chiaro messaggio ai mercati e alle centrali internazionali, ma anche ai centri di potere economico, finanziario e dei grandi giornali che con più attenzione sorvegliano il nuovo soggetto populista al potere in Italia.

Il Partito Democratico ha condiviso la linea governativa, semmai ha solo insistito che fosse adottata una norma dedicata, invece di far rientrare questa questione, come sembrava inizialmente, quale semplice emendamento nel decreto legge “Nato e Sanità in Calabria”. Il centro di Azione-Italia Viva addirittura si è visto persino stralciare un punto in

¹Si specifica anche che tra le forniture ci saranno sistemi missilistici di difesa. Nell'ultimo decreto del Governo Draghi erano stati inviati obici moderni e più potenti dei precedenti, quali i semoventi Mlrs e i semoventi Pzh2000. In precedenza, in primavera, erano stati dati i più vecchi semoventi M109L e gli obici Fh70, oltre ai veicoli di trasporto truppe M113 e i fuoristrada blindati Lince, di produzione Iveco.

cui chiedeva il rafforzamento del sostegno militare a Kiev.

Avvenire, ha dato ripetutamente spazio e risalto al partito di Conte, la cui mozione congiunta con Alleanza Verdi-Sinistra Italiana era stata respinta alla Camera: «Mastica amaro, ma solo a metà, il M5s che, se da una parte ha lottato a lungo per fermare – o comunque rimodulare – gli aiuti militari a Kiev, dall'altra può continuare a sfruttare la posizione di isolamento per rafforzare l'immagine del partito intransigente». ² Il riorientamento e riposizionamento in senso pacifista del Movimento Cinque Stelle si è compiuto e raccoglie il plauso del giornale dei vescovi, che riporta anche la nuova prosa sferzante e barricadiera di Conte, andandola a recuperare dai suoi canali social: «Il governo Meloni abbandona i lavoratori in difficoltà e ingrassa la lobby delle armi». Sottolineiamo riposizionamento perché c'è stata da parte dei pentastellati una inversione a U: sempre *Avvenire* sintetizza la giustificazione di Conte per il quale in una prima fase «l'invio di armi si è reso necessario, le circostanze adesso impongono uno stop immediato». ³

Alla manifestazione pacifista a Roma del 5 novembre, organizzata dai sindacati confederali e da varie associazioni, erano presenti sia Giuseppe Conte che l'allora segretario democratico Enrico Letta. Ebbene quest'ultimo è stato apertamente contestato, Conte invece stava rapidamente occupando uno spazio tra le opposizioni, sfruttando anche la fase critica e di incertezza attraversata dal Partito Democratico. ⁴

L'appoggio alla borghesia ucraina, almeno finora, non è stato però così netto, smaccato e sbilanciato come quello di altri imperialismi, quali ad esempio quello inglese. Non era nemmeno passato un mese dal suo insediamento che il neo premier Rishi Sunak era già in visita a Kiev. La premier Giorgia Meloni prima di volare a portare i saluti natalizi alle truppe in Iraq, ed incontrare il primo ministro iracheno Al Sudani, ha promesso un viaggio diplomatico in Ucraina nei primi mesi dell'anno

nuovo. Intanto però, replicando alle accuse di Mosca, il ministero della Difesa ha tenuto a precisare pubblicamente «di non aver compiuto alcun addestramento in Italia» in favore di militari ucraini. Altri Paesi europei non possono dire altrettanto, visto che la missione EUMAM vedrà l'addestramento di 15 soldati ucraini principalmente in Polonia, ma anche in Germania come quartier generale secondario. L'Ungheria invece non ha votato a favore della risoluzione in sede Ue, non finanzia né partecipa, l'Austria sostiene la missione ma senza volerne essere parte attiva, la Croazia è spaccata e il suo presidente Zoran Milanović ha espresso una posizione filo-russa. ⁵

Il fronte interno

Su esigenze di politica interna è stato declinato in prima battuta il rapporto con la Francia, verso cui i toni si sono inaspriti sfiorando la crisi diplomatica nello scontro con i migranti e la loro gestione, nei primissimi giorni dopo l'insediamento del Governo. Sulla pelle di immigrati, naufragati in mare, si sono giocati tira e molla funzionali unicamente al consenso politico interno, che tanto aveva reso alla Lega nel momento in cui Salvini era ministro degli Interni, al tempo del Conte I.

La decisione di non far sbarcare i migranti salvati dalla Ocean Viking è stata duramente criticata dal ministro dell'Interno francese Gesinorald Darmanin, che ha dato la disponibilità ad accoglierli definendo la decisione del Governo italiano "incomprensibile e disumana". Il presidente francese Macron, per ritorsione, con l'avallo dell'opposizione di Marine Le Pen, ha fatto rinforzare i controlli alla frontiera di Ventimiglia inviando altri 500 agenti e sospeso l'accoglienza di 3.500 rifugiati che era in programma. I ministri degli Esteri Antonio Tajani e degli Interni Matteo Piantedosi hanno giudicato la reazione francese "sproporzionata". ⁶

I fatti meritano due considerazioni. La prima riguardo alla permanente esistenza della gestione

²Matteo Marcelli, «Armi a Kiev, varato il decreto per il 2023. «All'unanimità»», *Avvenire* edizione online (2 dicembre 2022).

³Matteo Marcelli, «Armi a Kiev, respinta la mozione "contro", armi a Kiev anche nel 2023», *Avvenire* edizione online (30 novembre 2022).

⁴Lo slancio pentastellato a candidarsi come referente di un campo di centro-sinistra si è visto anche verso il mondo del lavoro: l'8 ottobre era in piazza con la Cgil che ricordava l'assalto dell'anno prima alla sede romana. Mentre a inizio dicembre il segretario Cgil Landini si è recato nella sede nazionale del Movimento per confrontarsi con Conte sulla legge di bilancio

⁵L'operazione è guidata dal vice ammiraglio francese Hervé Bléjean. L'addestramento verterà su più livelli, dalla logistica allo sminamento, oltre che su nozioni di tattica e strategia militare. A fine novembre i Paesi aderenti all'Ue hanno fornito attrezzature ed armi all'Ucraina per circa otto miliardi di euro, gli Usa per circa venti miliardi.

⁶«Scontro tra l'Italia e la Francia, Parigi blinda i confini. 500 agenti alla frontiera», *Ansa* (11 novembre 2022).

degli Stati nazionali e dei confini. L'ambasciatore svedese a Bruxelles, Lars Danielsson, che assumerà la prossima presidenza semestrale del Consiglio Ue, ha affermato perentoriamente al *Financial Times*: «non vedrete un patto migratorio completano durante la presidenza svedese» (precisando inoltre che «io ricevo istruzioni dal Governo», svedese si intende). Se ci sarà un patto europeo sui migranti non sarà dunque prima del 2024.⁷

La seconda riflessione emerge da un editoriale della rivista *Internazionale*. Il direttore De Mauro riferisce che l'Italia non è affatto tra i primi Paesi in Europa per numero di accoglienza (45 mila richiedenti asilo nel 2021, contro i quasi 150 mila in Germania, gli oltre 100 mila in Francia e i 62 mila in Spagna), che per i richiedenti asilo in rapporto alla popolazione è solo quindicesima e che ad arrivare nella Ue sono ben più migranti dalle rotte di terra balcaniche che non via mare dal Mediterraneo. Non solo i dati nudi e crudi smentiscono quindi la presunta paventata invasione, ma, da uno studio condotto dal giornalista Carlo Notarpietro affiora un ulteriore, rilevatore, dato politico.

Questi mette a confronto gli sbarchi in Italia, dal gennaio 2018 ad oggi, con il numero di articoli usciti nei quotidiani italiani sui migranti. Ebbene non esiste in alcun modo una correlazione diretta: «ci sono stati mesi in cui sui giornali si è parlato moltissimo di migranti e ne sono arrivati pochi e, al contrario, momenti in cui se ne è parlato poco e ne sono arrivati tanti. I picchi di attenzione coincidono con le campagne elettorali e con i blocchi decisi dai vari governi».⁸

Svanita l'emergenza pandemica, scemata l'attenzione sul fronte bellico ucraino, la carta politica del migrante che ruba e Welfare e lavoro può ridiventare estremamente funzionale alla classe dominante italiana per incanalare malcontento sociale, soprattutto degli strati più arretrati del proletariato autoctono, che può crescere dall'impoverimento reale dovuto all'innalzamento dei costi energetici e più in generale dell'inflazione.

Abbiamo invero assistito anche a mosse di natura identitaria e rivolte a marcare il territorio politico come la misura di legge ed ordine sui rave party (inizialmente ambigua ed estendibile a punire qualsiasi raduno), così come la lettera diramata

agli studenti dal ministro dell'Istruzione (e del Merito non scordiamolo) Giuseppe Valditara, contro il "socialismo reale", l'"utopia comunista"... per la cui degna risposta che meritava rimandiamo il lettore al nostro sito.

La natura della manovra economica

Lunghe discussioni prima della promulgazione della finanziaria hanno permesso di comprendere nitidamente la principale matrice sociale a cui si rivolgono le cure della forza populista di Fratelli d'Italia.

Appassionate discussioni sul limite al contante, sulle soglie per lo stralcio delle cartelle di Equitalia, sull'innalzamento delle fasce di reddito per l'estensione della *Flat tax* al 15%, sulla battaglia contro le multe per l'obbligatorietà del Pos: la natura di classe ritagliata come un abito su misura sulla silhouette dell'ampia e diffusa piccola borghesia è più che mai palese in questo nuovo sarto di turno.

Il patto sociale tra frazioni borghesi e parassitarie è a nostro avviso confermato, patto evidentemente *ad escludendum* e ai danni del proletariato italiano, i cui salari sono gli unici tra i Paesi Ocse ad arretrare negli ultimi trent'anni, ma ciò non vuol dire che la grande e media borghesia non abbia alcuna influenza sulle scelte e gli orientamenti del nuovo Governo.

Tuttavia, quanto, in che misura, viene assecondata, corteggiata e difesa la indispensabile massa piccolo borghese che permette consenso sociale ed elettorale alle rappresentanze borghesi può mutare di dosaggio e preminenza: ora col Governo Meloni, rispetto al passato Governo Draghi, sembrano rinfocolate le istanze di questa componente, sebbene come detto non possa esservi disinteresse e abbandono nei confronti delle esigenze dei grandi gruppi (la collocazione internazionale di cui abbiamo fatto menzione sopra ne è la controprova).

La tabella sottostante sintetizza le maggiori misure in discussione e i loro precedenti, mostrando l'assenza di originalità.⁹

La legge di bilancio, per l'approvazione della quale è occorsa una doppia fiducia, vale in tutto 35 miliardi di euro, di cui due terzi sono in gran parte aiuti contro i rincari energetici (che a loro volta

⁷Alessandra Ziniti, «Migranti, lo schiaffo al governo Meloni della Svezia sovranista: "Nessun patto fino al 2024"», *la Repubblica* edizione online (4 gennaio 2023).

⁸Giovanni De Mauro, «Amplificato», *Internazionale* (18 novembre 2022).

⁹Dario Di Vico, «Manovra Meloni: 12 misure riciclate da 7 governi precedenti, da Renzi a Draghi. Le uniche novità? Crociata anti-Reddito e colpo di spugna sull'obbligo di pos», *Il Fatto Quotidiano* edizione online (24 novembre 2022).

sono in gran parte rivolte alle aziende che possono recuperare come credito di imposta parte degli aumenti, per le energivore lo sconto sale dal 40 al 45 per cento dell'aumento subito in bolletta rispetto tre anni fa). Il terzo restante finanzia le misure più identitarie e programmatiche quali l'estensione dell'area della *Flat tax* per le partite Iva e una nuova quota per la fuoriuscita anticipata di parte della platea che agogna la pensione (quota 103).

Ventuno di questi miliardi sono finanziati in deficit, mentre il resto viene raggranellato con aumenti di tasse e riduzione di qualche spesa.

Ai lavoratori dipendenti viene dato un pannicello caldo del taglio del 3% del cuneo fiscale per quella fascia fino ai 25 mila euro lordi annui (in precedenza con Draghi la soglia era a 20 mila). Per la fascia fino a 35 mila euro è confermato il 2% introdotto dal precedente Governo. Per uno stipendio di 1.300 euro mensili trattasi di 13 euro di aumento al mese (a Milano corrispondono a due pizze d'asporto, ma senza troppe pretese). Qualche briciola alle pensioni minime, a chi deve contrarre mutui, all'Assegno Unico nel quadro del "pacchetto famiglia"... per lasciare la polpa a ben altre categorie.

La *Flat tax* al 15% per gli autonomi viene innalzata dall'attuale reddito annuo di 65 mila a 85 mila. Per un fatturato annuo di 75 mila euro ciò

si traduce in un risparmio di tasse pari a 8 mila euro: ciascuno può fare i propri conti, economici e politici, confrontando questo con gli aumenti per i proletari, a fronte di un'inflazione annuale per famiglie di operai e impiegati (indice Istat FOI) pari all'11,5%.

Confermato lo stralcio delle cartelle esattoriali fino a mille euro, emesse tra il 2000 e il 2015. L'innalzamento del tetto al contante resta invece a cinque mila euro e anche sul fronte del limite sotto il quale è obbligatorio il pagamento digitale (per cui gli esercenti potevano incorrere in sanzioni se non avessero accettato il pagamento) non sono state introdotte novità: in questo ha pesato il condizionamento delle normative europee e più che altro le condizioni poste per l'ottenimento dei fondi del lucroso Pnrr che si inserisce all'interno del programma europeo Next Generation Eu (un pacchetto europeo di 750 miliardi contro la crisi pandemica, costituito per metà da sovvenzioni).

Stretta infine al reddito di cittadinanza, attuata soprattutto per ottenere consenso verso ambiti confindustriali e in generale nel Nord produttivo, e riduzione del Superbonus edilizio: entrambi due bandiere del Movimento Cinque Stelle. Reintroduzione infine ed estensione dei voucher per i lavoratori occasionali.¹⁰

MISURA IN MANOVRA	MISURA ORIGINARIA
Azzeramento oneri di sistema, crediti di imposta per l'acquisto di energia e gas, taglio Iva sul gas, ampliamento bonus sociale energia	Governo Draghi
Taglio cuneo fiscale del 3% per redditi lordi sotto 35mila euro	Governo Draghi
Ampliamento flat tax al 15% per gli autonomi	Governo Conte 1
Stralcio delle cartelle sotto i 1000 euro	Governo Conte 1
Innalzamento del tetto al contante	Governo Renzi
Aumento dell'assegno unico	Governi Conte 2 e Draghi
Decontribuzione per chi assume under 35 e donne	Governo Conte 1
Quota 103	Governi Conte 1 e Draghi
Opzione donna	Governo Berlusconi II
Ape sociale	Governo Gentiloni
Voucher lavoro	Governo Berlusconi IV
Social card	Governo Berlusconi IV

La Lega, il Partito Democratico e la formazione

C'è modo e modo di vincere e di perdere anche in politica. Si può "perdere bene" e "vincere male" e dall'ultima tornata elettorale abbiamo de-

¹⁰Massimiliano Hattoni Dall'Asén, «La Manovra 2023 è legge: tutte le misure definitive, mutui, pensioni, flat tax, assegno unico», *Corriere della Sera* edizione online (29 dicembre 2022).

gli splendidi esempi a riguardo: la Lega ha vinto le elezioni con la coalizione ed è ora al Governo, occupa ministeri, ma politicamente esce malconcia e deve abbandonare i suoi propositi di rilanciare un progetto effettivamente nazionale, la leadership di Salvini è sotto attacco e i potentati regionali leghisti scalpitano rilanciando il tema dell'autonomia; i Cinque Stelle invece hanno perso ma il loro fattore morale è alto, sono andati oltre i più cupi sondaggi e si sono riassetati come riferimento nel Meridione, sfruttando infine la crisi politica del Partito Democratico si propongono come principale partito d'opposizione.

Se forse Fratelli d'Italia ha vinto in misura fin troppo eccessiva rispetto alla propria effettiva forza, cioè è stata proiettata dalle circostanze e dal voto in modo sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del proprio attuale ristretto gruppo dirigente, il Partito Democratico ha perso in una modalità che getta il partito in una profonda crisi di identità.

Berlusconi è tutto sommato riuscito a ritagliarsi ancora un ruolo decisivo negli equilibri parlamentari, che attualmente ancora non ha il Centro di Renzi e Calenda. Forza Italia non sta attraversando tensioni interne e non sembra necessitare di una revisione profonda delle proprie strategie di fondo, anche se incorrerà certamente in problemi di successione e di leadership una volta che Berlusconi non sarà più in grado di reggere i ritmi intensi della vita politica e dovrà contenere le spinte centrifughe, già in opera, che producono diaspore o verso il centro o verso Fratelli d'Italia.

La Lega, erosa nei suoi feudi dalla nuova offerta politica dell'alleato insidioso Fratelli d'Italia, ha visto immediatamente risorgere le istanze di un tempo. I Comitati del Nord, patrocinati da Umberto Bossi, le esternazioni dell'influente governatore veneto Luca Zaia, i risultati non entusiasmanti per le componenti salviniane dai recenti congressi provinciali, tutto ciò spiega perché sia in atto una riformulazione della proposta politica, evidente nell'imminente corsa per le regionali in Lombardia: sotto i cartelloni leghisti troneggia nuovamente la parola d'ordine, a caratteri cubitali, dell'autonomia.

Non mancano però le ambiguità e le contraddizioni, colte da un pezzo de *Il Foglio*: Matteo Salvini, ora ministro delle Infrastrutture, con la proposta di

costruire il ponte sullo stretto di Messina «azzera, agli occhi della Pancia [del Nord, N.d.R.], il valore della sua azione». Tal intendimento «fa a pugni con la vecchia impostazione leghista che non avrebbe certo dato il suo assenso a una politica di incerti investimenti al Sud».¹¹

Per il Partito Democratico la situazione è ancora più drammatica. Persa l'anima e l'influenza delle correnti socialdemocratiche, che non hanno impedito l'ascesa alla guida del partito di Matteo Renzi fino al sigillo del Jobs Act, il recuperare un'immagine anche solo di vicinanza al mondo del lavoro è impresa ardua se non disperata.

Il percorso di selezione dei candidati che porterà alle primarie (fissate per ora al 26 febbraio), a cui seguirà il Congresso da cui scaturirà il nuovo segretario e i nuovi organi dirigenziali, è stato avviato ma ha tempi non rapidi. Stefano Bonaccini, Elly Schlein, Gianni Cuperlo e Paola De Micheli sono i candidati in lizza. Ci sarà tempo di tornare sulle linee interne che si confrontano, sulle proposte, sulle volontà tattiche di alleanza con i Cinque Stelle.

Intanto tra il 30 gennaio e il 3 febbraio verrà compilata dai circoli del PD un'anagrafe degli iscritti. Ma anche qui lo scenario è – per questa sinistra borghese neanche più definibile opportunistica nel classico senso marxista – desolante. Il Partito Democratico non ha infatti mai avuto così pochi iscritti. Rispetto agli 800 mila del 2008, l'anno successivo la fusione tra le aree ex-DC ed ex-PC (la famosa fusione a freddo), ora si contano 50 mila iscritti, di cui dieci mila online.¹²

Ma il cuore del loro problema non è nemmeno il numero di iscritti in realtà, che è semmai il riflesso di una situazione. Il seguito che una minoranza politica può avere dipende anche dalle fasi della lotta di classe, dalla vivacità del contesto sociale, non è ascrivibile solo alla volontà del corpo attivo, del nucleo duro. Per i partiti borghesi, che hanno l'esigenza di essere partiti di massa, quella dimensione non può essere scissa dalla perdurante passività sociale, dal disinteresse verso l'impegno attivo per degli ideali, dalla scarsa o nulla passione per le questioni politiche.

Il nocciolo della questione è stato individuato e sollevato alla presentazione di Goffredo Bettini («A sinistra. Da capo»), tenutasi a Napoli in data 17

¹¹Dario Di Vico, «Il declino di Salvini e le chance per la Lega di ritrovare la Pancia del Nord», *Il Foglio* edizione online (3 gennaio 2023).

¹²Franz Baraggino, «Crollano gli iscritti PD, dagli 800mila del 2008 ai 50mila di oggi. Così i campioni delle tessere si fanno superare da tutti, M5s e FdI compresi», *Il Fatto Quotidiano* edizione online (27 dicembre 2022).

¹³Lucia Annunziata (17 novembre 2022), <https://www.radioradicale.it/scheda/683107/presentazione-del-libro-di->

novembre, dalla giornalista Lucia Annunziata.¹³

La direttrice di *Huffington Post Italia* ha fatto, da esterna, un'analisi spietata: il PD, sintetizziamo noi il suo ragionamento, è un partito che perde pezzi, in grandissima difficoltà, che non ha chiarezza nemmeno di cosa è diventato, che non è stato in grado di affrontare la faglia della globalizzazione e dei *forgotten men* (dove nascono i sovranismi), l'unico posto in cui in Italia è maggioranza è il quartiere più ricco del centro di Milano, per rilanciare deve mettere al centro gli operai e l'uguaglianza.

Ma l'affondo che fa centro arriva nel finale, *in cauda venenum* dicevano i latini: «Manca al centro una classe dirigente. Nessun partito più ha una capacità di elaborazione centrale, di storia, di filosofia, di questioni tecnologiche. Non si fa più un convegno da un secolo, cavolo!». Il confronto con la DC e il PCI era conseguente con l'osservazione che era «gente» che studiava, che faceva discussione interna, che impiegava magari dieci giorni per elaborare un documento e altrettanti per rispondere. Ma ciò produceva, nei termini della Annunziata, cultura, analisi, dati, confronto con la realtà. La sua speranza, di rinascita sostanzialmente di un riformismo attrezzato è questa: «vorrei un partito forte nelle periferie, ma un partito centrale che facesse un *think tank*. Che producesse classe dirigente, cultura, libri, anche – diavolo! – un giornale». «Siete stati così arroganti e sciocchi nel pensare di avere dei giornali amici», «il PCI che ha sempre prodotto libri, riviste e giornali e televisione, non ha più niente. Questo si chiama disarmo!».

La conclusione, espressione probabilmente di ricordi sessantottini e degli anni Settanta e chiaramente fuori luogo in quell'uditorio che non ha più i connotati ideologici del riformismo gradualista socialista, è stata la seguente e lapidaria: «Non venite a dirmi che senza un esercito si può andare a conquistare il Sol dell'Avvenire...».

La definizione comune di *think tank* è «gruppo di esperti impegnato nell'analisi e nella soluzione di problemi complessi, specie in campo economico, politico o militare».

Il nostro impegno militante con la rivista *Prospettiva Marxista*, che da questo numero si rinnova nel formato, vuole essere uno strumento per contribuire a non lasciare disarmato, teoricamente e politicamente, il proletariato di fronte allo sfruttamento e la barbarie del capitalismo e per meglio attrezzar-

lo di fronte ai compiti storici di cui solo è soggetto protagonista. Solo se saremo stati all'altezza di formare quadri marxisti provati, quel gruppo di esperti di cui tutta la nostra classe e l'umanità intera ha bisogno per emanciparsi, potremo avere speranze di trasformare le crisi e le guerre dell'imperialismo che ci attendono nelle prossime rivoluzioni comuniste. Allora sì, ci saranno possibilità di superare per sempre la società divisa in classi nella quale viviamo.

goffredo-bettini-a-sinistra-da-capo-paperfirst.